



www.lavoce.info

Energia e Ambiente

IN DIFESA DEGLI INCENTIVI ALL'ENERGIA RINNOVABILE

di **Marzio Galeotti** 11.04.2012

Da mesi una campagna mediatica mette l'accento, in maniera quasi ossessiva, sui costi eccessivi per la bolletta elettrica degli italiani di sussidi troppo generosi all'energia rinnovabile. Sono tuttavia incentivi non solo opportuni, ma necessari perché finalizzati a sostenere l'introduzione, l'adozione e la diffusione di nuove tecnologie. I benefici che generano per i cittadini, le aziende e la società nel suo complesso superano di gran lunga il costo. E il governo dovrebbe affermare senza ambiguità che l'obiettivo ultimo è sostituire le fonti fossili di energia con quelle rinnovabili.

Circola in rete un appello alla mobilitazione intitolato "Salviamo il **futuro delle rinnovabili**" con cui viene dato appuntamento il 18 aprile in piazza Montecitorio a Roma per manifestare contro "la campagna mediatica che sta mettendo in luce solo i rischi e gli impatti in bolletta e non gli enormi vantaggi per il paese, i cittadini e le aziende".

SUSSIDI E FOTOVOLTAICO

Gli economisti non amano i sussidi. Gli incentivi alla produzione o alle vendite dovrebbero dare fiato a un settore, in realtà lo drogano, conferendo un vantaggio immeritato ad aziende inefficienti, vantaggio destinato a essere temporaneo. Non solo: misure di questo tipo costano alle casse statali e creano effetti a catena perché i settori non beneficiati presto li reclamano a loro volta. Se poi al loro annuncio non segue celermente la concessione, gli effetti dell'attesa possono innescare comportamenti che finiscono per vanificare totalmente i presunti benefici. A pagare i costi delle **regalie** sono inevitabilmente i cittadini e le aziende, indirettamente attraverso la fiscalità generale o addirittura direttamente, attraverso una quota incorporata nel prezzo di alcuni beni o servizi.

Tutto ciò secondo il manuale. Ma quello che sta succedendo ormai da mesi in Italia intorno ai sussidi all'energia rinnovabile, e al **fotovoltaico** in particolare, rischia seriamente di farci buttare il bambino con l'acqua sporca.

Sul tema esperti ed economisti – anche su questo sito – così come commentatori e autorevoli giornalisti, nonché esponenti di spicco dell'industria, della politica e delle associazioni dei consumatori mettono reiteratamente l'accento, in maniera quasi ossessiva, sui costi eccessivi per la **bolletta elettrica** degli italiani di sussidi troppo generosi in un momento in cui aumenta tutto tranne che i redditi (da lavoro). L'operazione è dannosa in quanto fa sì che "pestando" sui costi si oscurino totalmente nella mente di chi legge e ascolta i benefici. E occhi e orecchie sono molto ricettivi perché i costi riguardano la generazione attuale, mentre i benefici – ancora una volta – riguardano le **generazioni future**, ancorché non troppo lontane.

È allora quanto mai opportuno fare un poco di chiarezza per evitare di demonizzare questo strumento. Gli incentivi alle fonti rinnovabili, in particolare il cosiddetto Conto energia per il solare fotovoltaico, sono stati assai generosi e ciò ha favorito un'eccezionale espansione dell'industria lungo tutta la filiera produttiva. Hanno attirato imprese serie e motivate, ma hanno anche finito per favorire comportamenti al meglio disonesti e al peggio penalmente e civilmente rilevanti. Infine, come si sente ripetere ultimamente, hanno preso in larga misura la strada dell'estero perché le imprese produttrici di importanti componenti della tecnologia (i pannelli) sono soprattutto straniere: cinesi, americane e tedesche. Gli oneri sono stati posti a carico della bolletta elettrica (la cosiddetta componente A3) e quindi gravano sulle tasche degli italiani. Ci sono, tuttavia, alcuni "ma" che è doveroso opporre a queste considerazioni.

BOLLETTE SOTTO ESAME

Il primo "ma" riguarda l'aggravio della bolletta a causa degli incentivi alle rinnovabili. Si parla di 6 miliardi di euro di costo annuo, motivo per cui i nuovi decreti attuativi dovrebbero fissare un tetto massimo di 7 miliardi per il nuovo conto energia. In realtà la presunta insostenibilità per le tasche degli italiani e per i conti delle aziende (soprattutto le energivore) è anzitutto dovuta all'aumento dei costi delle **materie prime**, quelle fossili, utilizzate dalle centrali termoelettriche con cui si genera oggi il 70 per cento dell'elettricità del nostro paese. Se nell'immediato su questo fronte non v'è molto da fare, è proprio il contributo delle rinnovabili che potrà permettere, in un futuro che può essere (volendolo con

determinazione) prossimo, di ridimensionarne l'impatto del costo dell'energia sulle bollette. Ma c'è dell'altro sul fronte bollette.

Se guardate la vostra bolletta vedete che è composta da quattro voci: servizi di vendita, servizi di rete, imposte, altri proventi e oneri. Il costo dell'energia inteso come materia prima è incluso nella prima voce, che pesa per il 60 per cento del totale, mentre i sussidi alle rinnovabili di cui si discute sono inclusi nella quarta voce – gli altri proventi e oneri – che complessivamente pesano per circa il 14 per cento della bolletta totale. **(1)** In bolletta finiscono anche, per una quota oggi minoritaria, gli oneri per la messa in sicurezza dei siti nucleari, i sussidi alle acciaierie, i regimi tariffari speciali alle Ferrovie, insomma oneri che sarebbe ragionevole e doveroso porre a carico della fiscalità generale. Vi sono infine i sussidi che fanno riferimento al famigerato CIP6/92, un onere da 35 miliardi di euro che abbiamo pagato dal 1992, per il quale la Commissione Europea nel 2004 aprì una procedura di infrazione contro l'Italia in quanto non si poteva spacciare l'incenerimento come energia rinnovabile (e dunque ammessa a ricevere incentivi pubblici). Quel meccanismo infatti compensa i produttori di energia da fonti "assimilate" alle rinnovabili, cioè centrali elettriche a ciclo combinato alimentate con il metano o il gas ottenuto dalla gassificazione dei residui di raffineria, termovalorizzatori connessi agli inceneritori di rifiuti, etc. **(2)**

LO SVILUPPO DI NUOVE TECNOLOGIE

Il secondo "ma" riguarda il fatto che gli incentivi in questione non sono i sussidi di cui abbiamo detto in apertura: sono strumenti affatto differenti, finalizzati al supporto dell'introduzione, adozione e diffusione di nuove tecnologie. Tutte le nuove tecnologie, quelle energetiche in particolare, passano tipicamente attraverso le fasi della ricerca di base, della ricerca applicata, la fase dimostrativa, pre-commerciale, del mercato di nicchia fino alla fase pienamente commerciale. In questo percorso (che talune tecnologie non compiranno mai fino in fondo) i costi unitari sono inizialmente molto alti ma scendono più o meno rapidamente a mano a mano che la tecnologia viene adottata e si diffonde. Si chiama **curva di apprendimento**. **(3)** Compito degli incentivi è quello di "spingere" inizialmente le nuove tecnologie e assecondare il loro percorso verso la diffusione lungo quella curva. Nel caso del fotovoltaico, per fare un esempio, per un impianto da 3 Kw di potenza solo due o tre anni fa l'investimento si aggirava intorno ai 20mila euro, circa 7mila euro per Kw di potenza. Oggi questa soglia si è ridotta almeno della metà, senza che la qualità sia diminuita. I sussidi traggono dunque la loro ragion d'essere dalla presenza di un **traguardo** di adozione che la politica fissa per la o le tecnologie che si vuole favorire: sono gli obiettivi nella loro dimensione quantitativa e nella loro tempistica che dettano anzitutto l'entità e l'intensità dei sussidi. I quali perciò non sono solo utili ma sono necessari se si vuole saltare l'iniziale ostacolo rappresentato dagli alti costi. Per le ragioni dette è poi naturale che quei sussidi si riducano progressivamente nel tempo fino a scomparire quando la tecnologia sarà divenuta pienamente competitiva con le altre già presenti e/o il target di diffusione sia stato raggiunto. La velocità con cui ciò si verificherà dipenderà anche dalla volontà della politica circa i tempi con cui si desiderano raggiungere certi risultati.

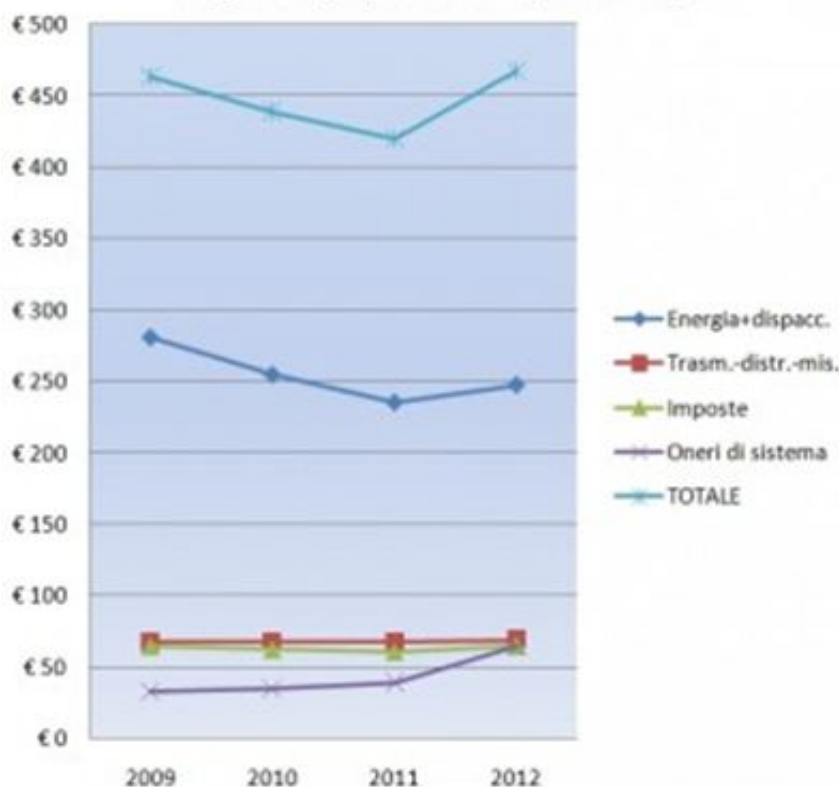
QUALI SONO I BENEFICI

Il terzo "ma" riguarda i benefici degli incentivi. Come si è detto in precedenza se ci fosse una più ferma volontà di spiegare e cercare di quantificare i benefici dei sussidi all'energia rinnovabile sarebbe molto più facile fare accettare all'opinione pubblica il costo che essi comportano. Alcuni benefici sono più facilmente quantificabili di altri, ma non è questo il posto dove provare a fare un simile esercizio numerico. Basti tuttavia ricordare quali essi sono. Sono anzitutto benefici da minori **emissioni inquinanti**, di anidride carbonica ma non solo. Questo contribuisce a rallentare il riscaldamento globale, ma fa anche risparmiare il prezzo della CO₂ che la generazione termoelettrica e le altre industrie energivore devono pagare nell'ambito dell'Ets europeo. Sono poi benefici da **minori importazioni** di combustibili fossili, il che comporta non solo un risparmio monetario, ma ha anche una valenza geopolitica dovuta alla maggiore indipendenza dai paesi produttori esteri, Russia, Iran, Algeria, Libia (come si quantifica questo beneficio?). Sono poi benefici più immediati in termini di creazione di occupazione, valore aggiunto, opportunità di business, ricerca e sviluppo, esportazioni, gli ingredienti in altre parole della cosiddetta **"green economy"**: che valenza ha il fatto di essere tra i pochi settori in crescita in un momento di profonda recessione come quella che stiamo attraversando? E da ultimo sembra emergere anche un effetto di calmieramento dei prezzi nelle ore di picco sul mercato elettrico: nel 2011 l'effetto di "peak shaving" attribuibile al solo fotovoltaico in Italia sarebbe stato prossimo ai 400 milioni di euro. **(4)**

Non vi è alcun dubbio che gli incentivi siano stati gestiti in maniera pessima negli ultimi anni da chi ci ha governato, essendo stati scritti in maniera non ponderata prima, così da favorire la **speculazioni** ed il malaffare, e permettendo poi in occasione dei rinnovi dei provvedimenti una ridda di voci di segno opposto, lasciando trapelare indiscrezioni circa volontà punitive, salvo repentine smentite, giravolte, marce indietro, così da generare incertezza e caos nel settore interessato e in quelli collegati. Non vi è poi dubbio che si è privilegiato una fonte rinnovabile particolare lasciando a bagnomaria gli interventi su altri fronti, quelli delle rinnovabili termiche e dei trasporti, assolutamente necessari visti gli obiettivi che il piano nazionale d'azione per le rinnovabili stabilisce. E grande e maggiore spazio è obbligatorio dedicare agli interventi a favore dell'efficienza energetica.

Ma in fin dei conti è necessario che in materia di fonti rinnovabili di energia si dica con chiarezza che esistono degli **impegni e degli obiettivi** che il governo ha preso con l'Unione europea e che esso stesso si è dato. In questo quadro gli incentivi non sono solo giustificati ma sono necessari. E' bene poi che si dica con nettezza che i benefici che generano per i cittadini, le stesse aziende e la società nel suo complesso superano di gran lunga il costo. E' infine necessario dire senza ambiguità che l'obiettivo ultimo è quello di sostituire le fonti fossili di energia con quelle rinnovabili. Questo forse a qualcuno non piacerà nella politica dentro e fuori il governo e nell'industria, vista la massa di entrate fiscali generate dai consumi e dalla produzione di energia tradizionale, anche alla luce del "noise" generato dal conflitto d'interessi di un governo azionista di riferimento dei maggiori players energetici di casa.

Confronto prezzo medio annuo energia elettrica per utenze domestiche in maggior tutela (componenti tariffarie primo trimestre)



(1) Oltre ai servizi di vendita vi sono i servizi di rete, che contano per un 15% del totale, e sono oneri collegati alla distribuzione, il trasporto e la misurazione dell'energia elettrica fornita all'utente finale. Le imposte valgono un altro 14% della bolletta e comprendono quelle sul consumo (imposta erariale ed addizionali degli enti locali, Comune e Provincia), la cosiddetta accisa - applicata al consumo totale ed espressa in euro (più precisamente, in €/kWh), e l'imposta sul valore aggiunto (Iva), che invece è espressa in termini percentuali. Infine, per un'incidenza di circa il 14% vi sono gli altri proventi e oneri, che sono componenti previste per legge, il cui gettito è destinato a finalità particolari. Sono costi associati a diverse voci, come la promozione delle fonti rinnovabili (componente A3), il mantenimento di regimi tariffari speciali (componente A4), i contributi per ricerca e sviluppo (componente A5), i contributi per lo smantellamento delle centrali nucleari e relative misure di compensazione (componente A2 e MCT) ed altre voci minori. La più consistente, pari a circa il 90%, di queste componenti è la A3 destinata a promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilate. Oltre agli oneri generati direttamente dagli incentivi statali, essa serve a coprire anche i costi di funzionamento del Gse (Gestore del Sistema Elettrico), quelli per i Certificati Verdi, quelli per le agevolazioni per le connessioni alle reti di distribuzione, etc. Gli attuali incentivi statali per il fotovoltaico- e, più in generale, per l'energia prodotta da fonti rinnovabili: eolico, geotermico, idroelettrico, etc. - sono parte della componente A3.

(2) Secondo l'ultima comunicazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas "nel 2012, gli incentivi per le fonti rinnovabili ed assimilate sono destinati a superare i 10,5 miliardi di euro, di cui 1,2 per le fonti assimilate, 1,8 per i certificati verdi, 6 per il fotovoltaico e il restante 1,4 per gli altri strumenti incentivanti (tariffa fissa onnicomprensiva, Cip 6 per le fonti rinnovabili, scambio sul posto). Tale importo rappresenta oltre il 90% di tutti gli oneri di sistema pagati nelle bollette elettriche della famiglia-tipo e rappresenta il 16% circa della spesa finale, superando i costi di rete (trasporto e trasmissione) che rappresentano circa il 15% del totale della bolletta. Altre voci di rilievo, l'efficienza negli usi finali (334 milioni di euro/anno), i regimi tariffari speciali (250 milioni di euro/anno) e le attività nucleari residue (150 milioni di euro/anno)"

(http://www.autorita.energia.it/allegati/com_stampa/12/120330.pdf). L'andamento di queste voci negli ultimi anni è riprodotto in figura secondo quanto riportato all'indirizzo <http://blog.forumnucleare.it/notizie/anno-nuovo-bollette-nuove-piu-care/>.

(3) Ben noto lo studio del 2000 dell'Agenzia internazionale dell'energia "Experience Curves for Energy Technology Policy": <http://reaccess.epu.ntua.gr/LinkClick.aspx?fileticket=Driek6XFOMs%3D&tabid=582&mid=1096>. Si veda anche "ETP 2008: Technology Learning and Deployment": http://www.iea.org/work/2007/learning/discussion_paper.pdf.

(4) Secondo l'Irex Annual Report 2012 presentato da Althesys: <http://www.althesys.com/irex-annual-report-2012/>.

LEGGI COMMENTI (9) SCRIVI UN TUO COMMENTO